

Segue dalla prima

Il problema è che sul tappeto, insieme a quella di Cofferati, c'era anche la candidatura di Vittorio Prodi, presidente della Provincia. Questo ha complicato parecchio la discussione, l'ha rallentata. Alla fine la decisione è stata presa in modo sofferto e con molti distinguo. La Margherita si è astenuta ma ha detto di essere comunque impegnata sulla candidatura. Lo Sdi si è riservato una decisione da prendere lunedì prossimo con una riunione del direttivo. I verdi si sono divisi e hanno espresso dissenso sul metodo col quale si è arrivati alla candidatura. Il documento è stato votato senza riserve solo da Ds, Pdci, Udeur e Italia dei valori. Per Cofferati adesso inizia una specie di maratona, lunghissima, piena di insidie. La posta in gioco è molto grande, e non facile da vincere: la riconquista di Bologna "la rossa". Nel dopoguerra Bologna è sempre stata guidata dalla sinistra fino al '99, quando è finita al Polo annunciando con due anni di anticipo la sconfitta rovinosa della sinistra italiana del 2001. Il primo sindaco comunista fu Giuseppe Dozza, nominato dal Cnl nell'aprile del '45: Dozza ricostruì la città distrutta dalla guerra, realizzò il miracolo bolognese e restò in carica vent'anni. Fu un sindaco leggendario, forse il più amato dai cittadini bolognesi. Nel '56 la Dc cercò di riprendersi la città e mandò in campo il suo uomo di maggior prestigio, Giuseppe Dossetti, circondato da un gruppo di giovani intellettuali di gran livello, come Luigi Pedrazzi e Achille Ardigò. Dossetti però fu sconfitto da Dozza, sebbene si presentasse con un programma molto avanzato. Dozza restò in sella altri dieci anni, poi lasciò il posto al suo vice, Guido Fanti. Oggi Fanti dice che forse, su molte cose, aveva ragione Dossetti nel '56. Però difende gli anni di Dozza - che poi fece amicizia sia con Dossetti sia col Cardinal Lerario - e dice che oggi Bologna si trova a un bivio, come fu allora. Dozza fu chiamato a ricostruire una città povera e che boccheggiava. Ci riuscì: creò il modello bolognese, che fu studiato e ammirato in tutt'Europa. Fu un sindaco grandioso. Oggi - dice Fanti - bisogna lanciare una sfida che stia a quell'altezza: Bologna va ricostruita perché sta attraversando una crisi mortale, i suoi anni peggiori, vive come soffocata perché non ha saputo mettersi al passo con le grandi novità che sono in corso. Quali? La parola - dice Fanti - è quella che conoscete tutti: la globalizzazione. È cambiato il mercato, sono cambiati i consumi, è cambiata la concorrenza, è cambiato il modo di lavorare, di produrre, di commerciare. E cambiato tutto: Bologna non è cambiata, è rimasta ferma. Perciò bisogna adeguare il modello, non si può vivacchiare sul miracolo di quarant'anni fa: non regge più. Fanti dice che Cofferati è l'uomo giusto. «È un uomo di grande spessore, un leader nazionale, un forte riformatore». Chiedo a Fanti se non ha un qualche fondamento l'obiezione della destra: «non è bolognese, non può fare il sindaco». Fanti dice di no, che è un'obiezione infondata. Walter Vitali - anche lui ex sindaco, dopo Fanti, Zangheri e Imbeni, tutti Pci o ex Pci - sostiene anzi che la non-bolognesità è un vantaggio. Fa questo ragionamento: Bologna ormai da diversi anni non è più una città al centro della politica nazionale. E soffre di questo. Perché è stata sempre una delle città più importanti di Italia, una città simbolo. Vuole tornare ad esserlo. Un uomo come Cofferati può riportarla in alto. Naturalmente non tutti la pensano così. La candidatura di Cofferati ha creato anche malumori. Soprattutto a destra ma non solo, come si è visto nella

“ Lunghissima riunione ieri pomeriggio, poi l'esito che lancia l'ex segretario Cgil per la sfida 2004 con Guazzaloca, alla riconquista dell'ex città rossa ”

Elezioni Amministrative 2003

Walter Vitali: la non-bolognesità è un vantaggio, questa città ormai da diversi anni non è più al centro della politica nazionale ”

Cofferati è il candidato per Bologna

L'Ulivo rompe gli indugi. Scelta fatta, anche se la Margherita si è astenuta, i verdi divisi e lo Sdi deciderà lunedì



Sergio Cofferati ritenuto da molti il candidato giusto per correre alla carica di Sindaco a Bologna Riccardo De Luca

Brescia, Savino Pezzotta sostiene Paolo Corsini

ROMA «Io non posso né voglio dare indicazioni di voto, non posso certo dire per chi votare. Ma dico solo: scegliete bene. Altrimenti dopo ci si potrebbe trovare in difficoltà». Savino Pezzotta, segretario della Cisl, dice queste parole a conclusione di un convegno sul Welfare a cui era presente anche il candidato dell'Ulivo Paolo Corsini. Un monito ai bresciani su come votare nella tornata elettorale di domenica e lunedì, quando il centrodestra cercherà di strappare con la candidatura di An Viviana Beccalossi il comune al centrosinistra. E a sottolineare il peso politico della scelta elettorale Pezzotta ha precisato che «ormai le politiche sul Welfare si giocano a livello locale». Un altro modo per dire dunque «state attenti a chi votate» perché le amministrative hanno ricadute politiche.

L'indicazione di voto viene a conclusione di una competizione elettorale infuocata che dai comizi si è spostata nelle aule giudiziarie. La candidatura della Cdl Viviana Beccalossi ha infatti querelato il sindaco uscente Paolo Corsini a causa di

un volantino elettorale che invitando gli elettori a non «consegnare» la città alla destra conteneva un accenno alla strage di piazza della Loggia del 28 maggio 1974. Un accostamento ritenuto «offensivo da Viviana Beccalossi e che l'altro ieri aveva provocato la reazione sdegnata anche del Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. La candidatura della Cdl ha quindi querelato il sindaco che ha ricevuto un'informazione di garanzia per diffamazione a mezzo stampa firmata dal procuratore capo Giancarlo Tarquini e dal sostituto procuratore Alberto Rossi. La stessa informazione è stata consegnata al candidato a vice sindaco del centrosinistra Luigi Morgano, al committente della campagna elettorale e alla tipografia che ha provveduto a stampare il volantino.

Massimo D'Alema ha rivolto ieri sera a Brescia un pubblico appello al segretario della Cisl, Savino Pezzotta, presente insieme a lui a un dibattito, affinché i sindacati ritrovino la loro unità. «Colgo l'occasione questa sera della presenza di Pezzotta - ha detto D'Alema - per esprimergli

tutta la mia solidarietà, sia politica sia umana, per le aggressioni a cui lui e il suo sindacato sono sottoposti. Nello stesso tempo faccio un appello a tutti i lavoratori italiani e ai loro sindacati affinché ritrovino l'unità. Io vivo personalmente con angoscia la divisione tra i sindacati e sono certo che come me la vivono i sindacati sono divisi - ha concluso - sono più deboli non solo i lavoratori, ma anche il Paese e la democrazia». Poi D'Alema è tornato su altri temi di attualità del dibattito politico nazionale. «Il fatto che il presidente del Consiglio venga qui a Brescia a parlare di immunità mi sembra singolare: sembra quasi che abbia una preoccupazione esclusiva al riguardo anziché occuparsi dei problemi degli italiani», ha detto il presidente Ds al termine di un dibattito a Brescia sul tema del Welfare. E ha aggiunto. «Il condono è una tassa straordinaria, una tassa devastante perché colpisce soprattutto la piccola e la media impresa. In un momento di crisi economica si è voluto fare un grande prelievo straordinario che di sicuro ha ridotto ancora le possibilità di sviluppo». «L'idea del governo di pagare le spese correnti con il condono provocherà dei danni terribili nella prossima finanziaria. Sicuramente sarà una finanziaria - ha concluso D'Alema - di lacrime e sangue».



Tg1

Autocelebrazione del governo per l'apertura del Tg1. Un peana a se stessi di Berlusconi e Maroni sul nuovo sistema del mercato del Lavoro. Sembra tutto molto bello e la Confindustria è entusiasta. Eppure, nonostante tutto, il trionfalismo propagandistico questa volta non ce la fa: a sentire ripetere parole come mobilità, agenzie di collocamento private, arruolamenti a termine di "squadre" operaie, l'impressione (forse sarà solo un'impressione, per carità) è che tutto congiuri per una diffusa precarietà e scarso "welfare". Si passa alla parte "politica", che in realtà di politica parla poco: non un accenno di Francesco Pionati alla imminente "verifica" e nemmeno un bisbiglio sui maldepandici di centristi e finiani. Per le amministrative, il Tg1 si astiene da qualsiasi riferimento concreto e si limita ad affidare a Susanna Petruni la diligente lettura del comunicato del Viminale: si vota così e così, si vota qui e qua.

Tg2

Invece, il Tg2 non scherza. Ci ha propinato un comizio di Fini a Gorizia e un Berlusconi osannato da bandierine di Forza Italia. Con le elezioni non si scherza, quindi si può rischiare la totale parzialità dell'informazione, relegando in un buco nero le opposizioni. In ogni caso, si colgono momenti di involontario umorismo quando si sente Fini chiedere "norme meno permissive" e Berlusconi che auspica una "certezza della pena". Ma come? Non hanno appena approvato una legge che sottrae Berlusconi ai suoi giudici? E se non l'avessero approvata, Berlusconi si sarebbe sottratto ugualmente: ha comunicato che l'11 giugno non andrà in aula a Milano, deve andare in Medio Oriente, glielo ha chiesto l'amico Bush.

Tg3

Berlusconi ripete che i ballottaggi delle amministrative e il voto regionale nel Friuli Venezia Giulia non avranno "valore politico". Maliziosamente il Tg3, subito dopo, gli piazza le dichiarazioni incrociate della candidata leghista, Alessandra Guerra, di Riccardo Illy, del centrosinistra, e del forzista Ferruccio Soro: tutti sono d'accordo, ma veramente d'accordo nel dire che questo voto avrà, e come, valore politico: «Avrà - ha detto Soro - riflessi formidabili». In Friuli, Berlusconi ha parlato anche di "giustizia", ma non di quella che lo riguarda, bensì del caso Brusca. «La gente chiede la certezza della pena», ha chiosato con una certa difficoltà. La "giustizia". Ebbene Berlusconi vuole farne il centro della imminente "verifica" con centristi e Alleanza Nazionale. Vuole spingere e perfezionare l'assalto alla magistratura. Gli altri - dice il Tg3 - sono tiepidi: vorrebbero piuttosto parlare di pensioni ed economia. Insomma, come si direbbe in gergo, si disputerà un bel braccio di ferro.

riunione di ieri dell'Ulivo. Il "resto del Carlino" nei giorni scorsi ha messo in piedi una vera e propria campagna contro Cofferati. Ha anche sostenuto che gli elettori di sinistra non lo possono sopportare. Però non è così. C'è un sondaggio che dà a Cofferati otto punti di vantaggio su Guazzaloca. Questo non vuol dire che a sinistra non ci siano state serie difficoltà a fare passare la candidatura. I ds, per una volta, sono compatti. Vogliono Cofferati sindaco. Ma in tutte le altre zone dell'Ulivo c'è stato un po' di maldepandici. Innanzitutto perché la candidatura è arrivata mentre si stavano affermando altre due candidature di rilievo. Quella di Vittorio Prodi, che è il presidente della Provincia, e quella di Flavio Delbono, vicepresidente della regione. Entrambi di area Margherita. Ieri mattina Delbono ha annunciato che ritirava la sua candidatura. Prodi non lo ha fatto. Perché? Ieri sera ha

spiegato: nessuno me l'ha chiesto. Però il motivo delle resistenze non è stato solo questo e le resistenze non sono state solo nella Margherita. Ci sono molte altre questioni. Più grandi. Alcune riguardano il futuro di Bologna. Possiamo riassumerle così: la giunta Guazzaloca ha disegnato un'ipotesi di sviluppo della città che muove grandi interessi. E muove anche molti soldi. E' assolutamente probabile che una vittoria di Cofferati rimetta in discussione un po' tutto. Questo crea incertezze. Basta citare due imprese progettate da Guazzaloca: quella della costruzione della metropolitana e quella della sede unica del Comune. La metropolitana dovrebbe coprire un tracciato che va da sud a nord. Dovrebbe partire dalla zona sotto le colline (una zona che in questo modo sarebbe molto valorizzata e qualcuno naturalmente ci guadagnerebbe); e

dovrebbe arrivare a nord, alla Fiera e all'aeroporto. L'opposizione di sinistra dice che questo tracciato non ha senso, perché la città è costruita lungo la via Emilia, e ciò lungo un asse che va da ovest a est. E' quella la direzione nella quale bisogna decongestionare. La metropolitana di Guazzaloca - dicono - è inutile. Però è un bell'affare. Anche perché dovrebbe costare più o meno 750 milioni di euro. Da trovare dove? In parte da finanziamenti statali, in parte dalla quotazione in borsa di "Era", cioè la società che mette insieme le ex municipalizzate di Bologna e della Romagna (le aziende che forniscono luce, gas e acqua, e che sono state privatizzate). Il secondo affare che la giunta Guazzaloca si prepara a fare è la vera e propria privatizzazione del Comune. E' l'operazione che si chiama "sede-unica".

Una società privata (ma ancora non si sa quale) avrà in concessione la costruzione e la gestione per il prossimo mezzo secolo di una nuova sede che riunisca tutti gli uffici comunali. Sorgerà sul retro della stazione centrale in una zona che appartiene per metà al Comune e per metà alla Cassa di Risparmio. Il progetto non è stato predisposto dal Comune ma - a sue spese - dalla Cassa di Risparmio. Naturalmente l'ipotesi di un sindaco che viene da fuori dalla città, e per di più un sindaco che ha la statura - e quindi l'indipendenza - di Cofferati, mette in allarme molti. Però anche il sostegno è molto largo. E va assai oltre i Ds. Dai quartieri, ai movimenti, agli intellettuali. Lo stesso Ardigò, che da giovane battagliò contro Dozza - e oggi, passati da un pezzo i settanta, è uno dei maggiori sociologi italiani - è schierato con tutte le sue forze con la candidatura Cofferati. Gli dà solo due suggerimenti. Il primo è quello di guardarsi dai "poteri forti". Il secondo è quello di puntare tutto sul programma. Quali sono i poteri forti? Ardigò dice che sono gli stessi che quattro anni fa tagliarono le gambe alla candidatura di sinistra, la Bartolini, e fecero vincere Guazzaloca. A Bologna sono molto forti i movimenti. Sia i no-global che i girotondi (il movimento della "sveglia" addirittura ha preceduto di qualche mese il famoso "urlo" di Nanni Moretti. I movimenti sono con Cofferati. Laura Grassi (del movimento Giustizia e Libertà) non ha molti dubbi: «è uno che ti dà entusiasmo, che sa suscitare la passione civile, è quello che ci serve. Le accuse di massimalismo? Mi sembra che non stiano in piedi. Cofferati può riunire le varie anime del centrosinistra. Noi abbiamo bisogno di unire non abbiamo bisogno di rotture. E' dai tempi della Comune di Parigi che la sinistra è vittima della sua mania di lacerarsi...». Anche nel movimento no-global la candidatura di Cofferati non è vista male. Anche se con molti "se". E anche se non tutti sono d'accordo. Valerio Montevanti - consigliere comunale indipendente di area , diciamo così, no-global - dice che la valuterà sulla base dei programmi. E siccome il movimento no-global è un po' meno chiacchierone e un po' più concreto di quanto non si pensi, Montevanti elenca ben dieci punti di programma sui quali chiederà a Cofferati di pronunciarsi. I punti principali sono quattro: politiche sociali che contrastino la Bossi-Fini e vadano in aiuto degli immigrati (anche se questo non porta voti); misure che invertano la tendenza alla privatizzazione di tutto; una politica e investimenti di soldi pubblici per la casa, dal momento che a Bologna chi è povero e non ha una casa è un disperato; una politica culturale che restituisca a Bologna il suo ruolo e la sua immagine di città aperta.

Piero Sansonetti

Elezioni a Brescia

Giovedì scorso Silvio Berlusconi è andato a Brescia in soccorso della candidata della destra.

In quella occasione si è mostrato irato per un manifesto del candidato sindaco del centro-sinistra Paolo Corsini. Il manifestino ricorda e condanna - come farebbe ogni cittadino italiano - la strage di Piazza Fontana. Non sappiamo perché il riferimento a quella strage abbia reso rabbioso il Presidente del Consiglio.

Ma la sua ira e la sua condanna di questo testo ci sembrano una buona ragione per ripubblicarlo, nella speranza che sia notato da quanti, domenica 8 giugno voteranno a Brescia per il ballottaggio. Vi troveranno una ragione in più di votare per Paolo Corsini.

Il buongoverno che guarda al futuro
Gentile Elettrice, Egregio Elettore,

L'8 e il 9 giugno la nostra città si troverà di fronte a un "bivio". In gioco è la Brescia che vogliamo, la città che ci è stata consegnata dai nostri predecessori e che vogliamo consegnare ai nostri figli più bella, più ricca, più sicura, più solidale: una città che continui ad essere garante dei diritti della persona e della famiglia, che tuteli i suoi anziani, che aiuti i più deboli e bisognosi, che creda nei giovani, che rispetti l'ambiente, che abbia fiducia nel progresso, che coltivi la coesione e l'armonia sociale.

L'8 e il 9 giugno Lei può garantire la continuità nell'innovazione del buongoverno per il quale Brescia è fiera ed è riconosciuta come modello a livello nazionale.

Il buongoverno che guarda al futuro

Gentile Elettrice, Egregio Elettore, l'8 e il 9 giugno la nostra città si troverà di fronte ad un "bivio". In gioco è la Brescia che vogliamo, la città che ci è stata consegnata dai nostri predecessori e che vogliamo consegnare ai nostri figli più bella, più ricca, più sicura, più solidale: una città che continui ad essere garante dei diritti della persona e della famiglia, che tuteli i suoi anziani, che aiuti i più deboli e bisognosi, che creda nei giovani, che rispetti l'ambiente, che abbia fiducia nel progresso, che coltivi la coesione e l'armonia sociale. L'8 e il 9 giugno Lei può garantire la continuità nell'innovazione del buongoverno per il quale Brescia è fiera ed è riconosciuta come modello a livello nazionale.

L'8 e il 9 giugno Lei può evitare che la nostra tradizione, i nostri costumi, i valori più autentici della "brescianità" vengano dissipati, quei valori di giustizia sociale propri di una città democratica, che crede nel lavoro e nei diritti dei lavoratori, che sostiene la libertà d'impresa e il mondo della produzione, che promuove cultura e le sue università, che valorizza i tanti "mondi vitali" delle associazioni e del volontariato.

L'8 e il 9 giugno Lei può mandare un segnale forte a quanti - con le proprie scelte - hanno penalizzato e continuano a penalizzare gli anziani, i malati, i ceti meno abbienti.

L'8 e il 9 giugno, con il Suo voto, Lei

può impedire che Brescia faccia un salto nel buio, in un passato che non vogliamo ripercorrere e verso un futuro che non ci rassicura.

D'altra parte, come non ricordare che la strage del 28 maggio 1974 è una ferita non ancora rimarginata?

Per questo Le chiediamo di avere fiducia in noi. Lei conosce la nostra storia, i nostri volti, il nostro impegno per Brescia. Insieme possiamo continuare sulla strada che dal dopoguerra ad oggi ha saputo accrescere libertà, prosperità e benessere per i nostri concittadini.

Insieme tutto ciò è possibile. Insieme si può costruire la Brescia che vogliamo.

Luigi Morgano Paolo Corsini



Luigi Morgano Paolo Corsini